

LA STORIA DEL “SANTUARIO S. ROSALIA” e “VILLAGGIO DEL FANCIULLO”

La fase più grande ed importante della nascita del “Villaggio del Fanciullo” venne subito dopo il ciclone dell’ultima guerra. Don Orione non c’era più a fronteggiarlo, ma a capo della sua Congregazione c’era Don Carlo Sterpi che ebbe a raccogliere quell’eredità di dedizione e di amore di Dio - ai poverelli del dopo guerra.

A Palermo, un illustre neo-arcivescovo, in forza di un’antica promessa fatta ai figli di Don Orione, permetteva loro di entrare quasi simultaneamente a lui nell’arcidiocesi di Palermo - proprio in quella Palermo che Don Orione aveva raggiunto (1903), a seguito di un lungo viaggio in nave da Genova diretto a Noto dove già esisteva un’opera orionina, nella breve sosta in attesa di prendere il treno per Siracusa-Noto, aveva avuto la fantasia di salire sul Monte Pellegrino a far visita alla “Santuzza”.

Proprio quell’Eminentissimo Arcivescovo, che era stato molto vicino ai suoi ragazzi, mentre ancora era presso l’ufficio del Segretariato della Santa Congregazione delle Scuole della Chiesa, ottenne che qualche prete della “Piccola Opera” venisse a Palermo. Egli stesso li accolse in arcivescovado; erano le prime ore di un giorno dell’autunno 1946.

Il primo ad arrivare a Palermo è stato *don Giuseppe dalle Nogare* e poco tempo dopo arrivava anche *don Pasquale Mazza*, era il 5 gennaio 1947, quando Don Piccinini Direttore Provinciale dell’Opera Don Orione, mi mandava a Palermo in aiuto a don Giuseppe – (da una testimonianza di don P.Mazza). Quello che è stato offerto ai due “orionini” mossi dall’arcivescovo, fu quanto mai penoso ed impegnativo. I due sono stati colpiti dal quadro dei piccoli senza tetto che stavano all’addiaccio fra la stazione ferroviaria ed i quattro canti. Questi non avevano potuto trovare rifugio nei carri ferroviari, sistemandosi sotto le rientranze dei portoni e sotto i balconi. Anche Don Orione nelle notti dei terremoti Calabro-siculo e di Avezzano trovava rifugio proprio nei carrozzoni ferroviari.

Quanto è durata, ai due orionini, quella vista non sappiamo ma è certo che fu lunga e fu meditazione viva, profonda e attivissima.

Erano tempi in cui ogni città d’Italia specie nel mezzogiorno, aveva fra i tanti e tanti, questo suo particolare dolore: i piccoli in stato di abbandono.

Il Prefetto, conte Vittorelli confiderà poco dopo al senatore Boggiano-Pico che da un suo personale censimento i piccoli in quelle condizioni, fra il 1945 ed il 1946, nella provincia erano circa cinquemila. E un’anima bella e santa tutta votata a soccorrere, racconterà qualche anno dopo, che in una notte del 1946 fu svegliata da grida infantili sotto la sua finestra in via Ruggero Settimo: era una torma di piccini scalzi, laceri, e seminudi i quali invocavano un pò di pane. Ma non anticipiamo i fatti, andiamo per ordine.

I due “orionini” per tutto il resto del mattino hanno continuato l’esplorazione.

Qui bisognava provvedere subito!

Il Presule di Palermo, tanto sensibile e tenero a quei problemi - orientò subito i figli di Don Orione verso la ricerca di una casa, di un ambiente che consentisse di avviare un qualcosa. Case a Palermo? Neanche a parlarne. I bombardamenti avevano distrutto selvaggiamente tutto, era crollato un buon terzo se non la metà delle abitazioni.

Bisognava farla una casa.

Era lo “Spasimo” di Palermo il suolo edificabile, ma tenacemente trattenuto e difeso con pugno di ferro da chi, già per secoli, se lo teneva... quasi con animo feudale.

Si ebbe contatto con un venerato sacerdote che, al di là della località dei Leoni, aveva suscitato da decenni un’opera per bambini e bambine abbandonati. E si era desiderosissimi di vederlo, perché vagamente si sapeva e si supponeva che doveva essersi incontrato con Don Orione al terremoto calabro-siculo del 1908: era Padre Giovanni Messina.

Furono lunghi i passi, durarono tutto un anno!

Ben li ha ricordato Don Giuseppe Dalle Nogare “parrinu Peppe” che per designazione di Sua Eminenza, ebbe un rifugio presso il rettore del Seminario di Palermo. Uno spiraglio brillò

proprio in un mattino del dicembre 1946 - quando con l'allora vice direttore del seminario salirono sulla montagna santa, alla grotta della vergine Santa Rosalia Patrona di Palermo. Era il sei dicembre.

Bussarono. Un uomo si affacciò alla finestra e, visto che si trattava di preti, corse ad aprire con una animazione singolare e dette un particolare benvenuto:

“Siete voi i nuovi “parrini” del Santuario?”

Dunque si era attesi!

Chiarito l'equivoco, spiegò come da più di un anno la santa grotta non era continuamente officiata, dopo il ritiro dell'ultima comunità di religiosi. Da non molto erano stati rubati la corona e il cingolo d'oro della Santa. Poi l'ospitante fece la presentazione di se stesso come custode temporaneo del Santuario, fece fare un giro sommario dentro la grotta, tra le immediate adiacenze, nel museo ed dentro le stanze della “Deputazione del Santuario”.

Don Orione in un santuario si sarebbe installato immediatamente, in compagnia di orfani poiché quando era in vita aveva detto: “gli orfani sono il primo nostro dovere”.

Dovettero però trascorrere ancora alcuni mesi prima di giungere al 29 novembre 1947!

Ma alla fine e ne va gran merito alla vigilanza premurosa verso i piccoli da parte di Sua Eminenza, al conte di Lemos, legato per via di donna Camilla Sassi agli “Amici di Don Orione milanesi”, si trovarono alle ore 20 del 29 novembre 1947 nello studio del Cardinale Arcivescovo a stilare la prima convenzione, e così alle ore 23,45 venivano apposte le ultime firme alla prima convenzione tra la Curia di Palermo e la Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Un giorno salì al Santuario una donna italo-americana, pareva una danarosa, ma alla fine con grande meraviglia dei due preti orionini, ma si trattava di una modesta cameriera di una nave ferma al porto per un improvviso ritardo di partenza. Era oriunda di Napoli ed emigrata da piccola a New York. Fu nella santa grotta che pregò e pianse. Poi vide quelle creature che i due preti orionini avevano portato su, saputo che non avevano nessuno al mondo, pianse ancora come fosse una mamma. Sentì l'impeto generoso di essere un po' la mamma loro e promise a Dio, alla Madonna e alla cara “Santuzza” che non avrebbe fatto mancare alcunché di provviste per il bene di quegli orfanelli.

Ma i posti per gli orfanelli erano pochi, vi stavano così bene con il clima familiare tipico in ogni casa di Don Orione. Ma le richieste erano molte e pressanti.

Si ricorse alla autorità comunali trovando tanta comprensione e buona volontà, al fine di cedere all'Ente Piccola Opera il diritto di far scattare una legge d'esproprio in una zona ove appresso sarebbe passata una via in connessione con il viale della Libertà.

Il conte Vittorelli, arso dalla pena di non sapere come provvedere a favore di questi piccoli giovani abbandonati e vaganti, emise un decreto di “occupazione urgente” che due anni dopo fu resa definitiva da un'altro decreto del Prefetto Vicari. Il suolo veniva confiscato da un atto coraggioso e provvidenziale dell'Autorità.

Per questo tutto fu pronto per il 16 luglio 1948.

Ecco la grossa scheggia di Montepellegrino, venne agevolmente staccata dal masso all'alba del 15 luglio 1948 giorno del “gran festino di Santa Rosalia”. Quella scheggia aveva qualcosa di singolare, vi è stata scolpita una rosa e un giglio e poi vi si incise la data: 16 Luglio 1948.

Le autorità vennero tutte, attorno al Cardinale S.Em. Ernesto Ruffini, che benedisse la pietra, segno la linea e dette pure una consegna che ne riportiamo le parole: “*L'Istituto che oggi prende avvio è destinato ai bambini, nutriamo ferma speranza che un altro ne sorga per bambine*”.

“*Ai figli di Don Orione – ha continuato l'Arcivescovo – io ho dato questo programma: “ricevere i raccomandati da nessuno, ricevere i più abbandonati..., titolo di ammissione: la miseria.*

Non era questo forse il programma di Don Orione? I suoi figli lo attueranno!

La ressa era davvero grande, ma i più numerosi erano i piccoli piovuti da tutta Palermo e attratti da un evento tutto per loro: nasceva il *Villaggio del Fanciullo*.

L'impresa che aveva ottenuto i lavori ha anche ricevuto una clausola importante per la realizzazione dei lavori, cioè si dava un tempo massimo di tre mesi per la consegna dell'edificio. I costruttori stettero ai patti, ed a tal fine si lavorò in turni multipli. I vicini Cantieri Navali hanno messo a disposizione grossi riflettori che illuminavano durante la notte per il proseguo dei lavori. L'organizzazione "Opera ragazzi della strada", riuscì a fare tutto proprio in tre mesi, anzi un poco più arrivando a metà novembre - ultimando e consegnando la casa alla Piccola Opera.

Nel frattempo a Brooklyn, si costituiva il "gruppo Amici di Santa Rosalia" (poi Gruppo Amici di Don Orione) dove periodicamente don Giuseppe dalle Nogare vi si recava per raccogliere i fondi necessari per la realizzazione del Villaggio del Fanciullo che gli americani chiamavano "Boy's Town" cioè "città dei ragazzi".

Durante la costruzione del Villaggio, arrivavano a Palermo altri orionini: Don Giovanni Vanoli e Don Pietro Sciamlian, che si aggiungevano ai già presenti: Don G. Dalle Nogare e don P. Mazza.

L'inaugurazione fu impareggiabile, solenne.

Ufficiò il Cardinale S.E. Ernesto Ruffini, benediceva prima la cappellina, il teatrino e i vari ambienti che dovevano ospitare i "ragazzi di strada".

Tutto questo avveniva il 29 novembre 1948, guarda caso esattamente un anno prima gli orfanelli venivano accolti nella sacra grotta.

E durante la novena dell'Immacolata che l'istituzione cominciò ad avviarsi, dapprima con assistenza diurna, in seguito, man mano che sarebbero stati pronti i letti, pure con quella convittuale.

Fu provvidenziale che i piccoli non vi dormissero ancora poiché la sera del 7 dicembre, all'improvviso un boato. Quella sera del 7 dicembre 1948 "parrinu Vanni e "parrinu Petru" erano appena usciti da una stanza del pianterreno nella parte terminale dell'edificio, quando rintronò un boato assordante come di qualcosa che si spacchi con fragore enorme, poi un gran polverone e alla fine... silenzio. Nella estremità a destra dell'edificio, un gran mucchio di pietrame e di tufo, qua e la emergevano spuntoni metallici e pezzi di finestre rotte. Era ceduta una parte del refettorio e della cucina.

Il cuore corse subito a ringraziare Maria Immacolata per quel scampato pericolo, proprio alla vigilia del suo giorno di festa, Il giorno dopo, all'alba dell'Immacolata, si constatò che le rovine non erano così gravi come erano apparse durante la notte. Era crollato solo la parte marginale dell'edificio, forse per qualche sorpresa nelle fondamenta fatte con troppa rapidità. Sta di fatto che in quattro settimane tutto quell'angolo fu ricostruito e si riprese a lavorare per i "ragazzi di strada"

"Nostro Signore fa le cose sempre bene", disse poco tempo fa don P. Mazza, la mancanza di ragazzi e l'assenza di don Vanoli ha fatto sì che dal crollo non uscissero fuori delle vittime.

Ma il colpo più duro è venuto non dal sottosuolo ma dal suolo all'aperto.

Nel frattempo da quell'esproprio comunale di via Altavilla, i difensori inoltrarono ricorso presso il "Consiglio di Giustizia Amministrativa" che valutato il tutto - cioè alle migliaia di poveri ragazzi abbandonati in Palermo e provincia, sentenziò a favore del Villaggio del Fanciullo, edificio rapidamente nato in via Altavilla.

Ecco il motivo perché don Gaetano Piccinini, ci volevano soldi, mandava periodicamente don Dalle Nogare in America. E mentre dall'America, egli, comunicava di avere trovato i soldi, il dott. Chianello (proprietario del terreno espropriato) venuto a conoscenza di questo, aumentava la somma di richiesta. Questo tira e molla al rialzo durò fino al 1951 quando l'Opera decideva di non stare più a questo gioco, decidendo che a fine anno scolastico si lasciasse il Villaggio perché nel frattempo la somma richiesta era arrivata molto alta.

L'unica scuola elementare sita a circa un chilometro e mezzo, che gravava di doppi anzi di quattro turni di classi due al mattino e due al pomeriggio, poté riversare al Villaggio del Fanciullo una sezione diurna con orario completo, con grande beneficio per varie centinaia di ragazzi di quel popolare quartiere dei *Cantieri Navali*. Si avviava pure qualche officina di falegnameria, di tipografia, di sartoria, di calzolaio.

In conclusione, il Prefetto facendo uso dell'art. 71 della legge 25 luglio 1875 n. 2359, rigettava il ricorso e ordinava che la presente decisione fosse eseguita dall'autorità Giudiziaria. Era il 29 novembre 1948 (giorno dell'inaugurazione) - riuniti in Camera di Consiglio con l'intervento dei Sig. Bozzi Carlo Presidente; membri: sig.ri Breglia Francesco, Landi Guido, La Loggia Enrico, Ziino Ottavio, segretario Giuseppe Trombetta.

Si trattava di un gran respiro di sollievo attestando al consolidamento funzionale dell'Opera la quale in breve ebbe un reparto di orfanelli ed uno di mutilatini, e una gran massa di ragazzi esterni.

L'inaugurazione fu solenne. Era il 29 novembre 1948.

Ufficiò il Cardinale benedicendo tutto, dalla chiesa al teatrino, dalle aule alle camerate. Presente pure l'Ambasciatore Dunn, che aveva voluto deviare verso Palermo con l'aereo prima di proseguire per New York; illustri rappresentanti espressero la loro esultanza, primo fra tutti l'On. Alessi, Presidente della Regione Siciliana, Mr Tallona, venuto espressamente dall'America, l'On. Piccione e l'On. Aldisio per il Governo centrale ed infine il Superiore della Piccola Opera Don Carlo Pensa.

Nel frattempo l'adunanza Plenaria delle Sezioni Giurisdizionali del Consiglio di Stato accoglie il ricorso degli espropriati e, per effetto, annulla, con la impugnatura decisione 29-30 novembre 1948 del Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana, il decreto 22 giugno 1948..., del Prefetto di Palermo, e ordina che la presente decisione sia eseguita dall'Autorità Amministrativa.

La grave sentenza di annullamento segnò ore di prova le più gravi e penose per il Villaggio che nel frattempo aveva ricevuto (come già detto) una sezione di scuola elementare. Si cercò di riallacciare le fila con il comitato americano.

Ma Iddio, nei suoi piani di Provvidenza e di misericordia pone pure le contrarietà e le tribolazioni che sono pur esse un'ineffabile provvidenza e misericordia.

A questo difficile inizio di storia del Villaggio del Fanciullo, si aggiungono altri personaggi: Don Raffaele D'Addio, maresciallo di finanza in pensione che dopo alcuni mesi dalla sua ordinazione sacerdotale (vocazione adulta) ha avuto l'incarico di economo; Antonino Scaduto e Pippo Lombardo due laici collaboratori, assistenti agli studi dei giovani ospiti del Villaggio.

Il gruppo cresceva. Sono più di ottanta gli interni, e diverse decine gli esterni.

Anche il Giornale di Sicilia lanciava un appello a tutta la Sicilia - tramite il suo giornale - per tenere in vita l'opera di bene, sorta da poco quale è il Villaggio del Fanciullo.

Passano gli anni.

Vi furono dei ritorni di esitazioni e di ansia, finché si giunse ad una carissima data, gemma miliare di gloria e di misericordia: 8 dicembre 1954. In precedenza dopo varie sentenze e scontri fra i proprietari che avevano avuto espropriato il terreno, si era fissata una cifra, quale grosso impegno per l'Opera. Ma nelle casse dell'Opera non vi era che una parte della somma convenuta per concludere la tristissima e lunga odissea per la proprietà del Villaggio del Fanciullo. Una somma grossa che aumentava vertiginosamente. Ma una forza, dentro, dava coraggio a padre Vanni (don Giovanni Vanoli) e Petru (don Pietro Chamilian) e Peppi (Don Giuseppe dalle Nogare). Proprio fra l'8 dicembre e l'ottava per la Madonna, con grande sacrificio tutto ebbe fine. Veniva versata tutta la somma e il suolo veniva acquistato definitivamente tutto.

Seguirono settimane di distensione nella risonante casa del fanciullo. E proprio in uno di quei giorni di solennità festive, il Natale, l'Epifania, un pressante invito a passare in una casa gentilizia di via Ruggero Settimo, proprio ai "quattro canti", raggiunsero i dirigenti del "Villaggio del Fanciullo". Vi si recarono subito nel pomeriggio stesso.

Ammalata da vari anni, la cortese invitante aveva voluto ricevere i due provenienti dal villaggio, non in un letto ma su di una gran poltrona, nella quale riusciva a frenare il male che si portava addosso. I due invitati si trovarono dinanzi ad un povero fisico disfatto, ma l'anima riluceva

dagli occhi vivi e penetranti. Il discorso cominciò subito a vertere su spirituali argomenti, concatenati però a riflessi sociali nel campo dei più piccoli, dei bisognosi e abbandonati.

Fra una parola e l'altra, la inferma lasciò cadere senza sottolineature queste parole: "Se dovessi venire a mancare, ho pensato pure di fare qualcosa per i vostri ragazzi". "E' da qualche anno che penso a voi, anzi e dal '46... da una notte del '46. Da poco ero rientrata in città e una notte fui svegliata da grida infantili sotto la mia finestra; mi affacciai, una turba di poveri figli, laceri e scalzi... e gridavano verso la mia finestra: *Per piacere un po' di pane, dateci un poco di pane*".

Il colloquio ebbe fine.

I due se ne andarono ringraziando il Signore mentre scendevano le scale.

Un paio di settimane appresso furono convocati d'urgenza presso un ufficio notarile. Si doveva aprire sotto i loro occhi un testamento. Fuori dall'involucro stava scritto: Carmela Cuccia di Ganzaria, aprire 5 giorni dopo la mia sepoltura.

"Istituisco miei eredi universali i Padri di Don Orione, di via Altavilla 85", e seguivano altre indicazioni. Poi la firma e la data del testamento che era il 22 febbraio 1952.

Il 1952, era stato per l'Opera, l'anno più penoso e tribolato nella vicenda di esproprio. Le difficoltà più gravi si erano frapposte, ma più insistenti e fidenti erano state le invocazioni a Dio in quell'anno.

Rimasti eredi delle volontà e anche delle carte testatrice, i religiosi di Don Orione dovettero convincersi che la Divina Provvidenza li aveva soprattutto colmati di un'eredità spirituale e morale incalcolabilmente grande. Li aveva infatti messi a contatto con un'anima di elezione quasi, quasi – verrebbe di dire con una... Rosalia novella.

È non finisce qui...

N.V.